

EMILIO PENNA

• (ORIG.)

L'ESPRESSIONE DELLE FILOSOFIE
ESISTENZIALI NELL'ANARCHISMO
"STORICO"

I

Nella storia dell'anarchismo troviamo pochissime teorizzazioni e realizzazioni pratiche di filosofie esistenziali.

Il pensiero anarchico, così puntuale nel criticare il dominio e le sue forme istituzionali, si è posto molto raramente il problema della creazione di modelli esistenziali libertari.

Su questa mancata definizione pesano diversi fattori.

Uno dei principali è la visione, che si potrebbe definire neo-illuminista, dell'uomo come naturalmente buono. Secondo questa teoria l'essere umano sarebbe naturalmente e spontaneamente libertario ed armonico e solo l'esistenza del potere visto come fattore esterno coercitivo non permetterebbe l'esplicarsi di queste naturali tendenze umane. Questa teoria, portata alle logiche conclusioni, sostiene l'inutilità della creazione "a priori" di modelli (esistenziali, ma anche politici ed economici) libertari in quanto il comportamento libertario è già iscritto nella natura umana e aspetta solo la distruzione delle strutture politiche ed economiche che lo imprigionano e lo pervertono per esplicarsi liberamente. Questo porta a una visione esclusivamente politico-economica della trasformazione sociale: se infatti è solo l'esistenza dello stato e delle classi dominanti che inibisce la potenzialità libertaria dell'uomo, ne risulta che lo scontro si svolge tutto all'interno dello spazio politico ed economico in quanto è sufficiente rovesciare il potere statale ed espropriare i detentori dei mezzi di produzione perché il comportamento libertario si sviluppi in tutte le sue manifestazioni.

Questa visione ottocentesca della natura umana è oggi ampiamente superata dalla visione culturalista che sostiene che l'uomo, in quanto animale "culturale", può identificarsi negli immagini più disparati, da quello più libertario a quello più autoritario, e quindi una teoria della trasformazione non può basarsi

2

si esclusivamente sul momento politico-insurrezionale ma deve comprendere la creazione e la diffusione di un immaginario diverso, che copra tutti gli aspetti della vita umana. Purtroppo il pensiero anarchico è rimasto a lungo condizionato dalla visione neo-illuminista della natura umana e ciò ha impedito che si creasse, tra l'altro, una filosofia di vita di segno libertario. Lo stesso fattore gioca un ruolo determinante nella mancata definizione "in positivo" della libertà da parte dell'anarchismo "storico". Infatti, se si accetta che la libertà sia inserita nell'uomo, diventa inutile (e al limite dannosa in quanto ne ingabbierrebbe la naturale creatività) tentare di definirla. Il pensiero anarchico ha perciò considerato la libertà in negativo (libertà dal dominio, dallo sfruttamento, dallo stato, ecc.) e mai, se non a grandi linee, la libertà in positivo. La mancanza di una definizione della libertà in positivo ha pesato moltissimo, e pesa tuttora, sulla possibilità di creazione di modelli esistenziali libertari, in quanto questi si ritrovano a non avere valori in positivo a cui fare riferimento.

Un altro fattore che ha pesato sulla mancanza di filosofie esistenziali libertarie è la grossa influenza del pensiero marxista sull'anarchismo. E' in virtù di questa grossa (e nefasta) influenza che l'anarchismo ha spesso attribuito una centralità alla dimensione economica, trascurando tutti gli altri fattori della convivenza umana.

Vi sarebbero molti altri fattori da analizzare per comprendere perchè l'anarchismo si sia occupato poco della creazione di filosofie di vita libertarie ma quanto detto finora basta a darne una spiegazione, seppur sommaria. Il fatto che l'anarchismo "storico" non abbia detto molto sul problema della filosofia esistenziale non significa però che non abbia detto nulla. Cercheremo ora di analizzare i principali contributi dati dal pensiero anarchico "classico" alla creazione di una filosofia esistenziale di segno libertario.

Per l'evvia necessità di limitare temporalmente e ideologicamente la nostra ricerca esamineremo sole le teorie ed i comportamenti esistenziali espressi dal movimento anarchico, escludendo perciò tutti i pensatori preanarchici (Stirner, Proudhon, ecc.) e quelli che, pur collocati su posizioni libertarie, risultano estranei al movimento anarchico.

II

Malgrado la scarsità di apporti teorici e pratici sul problema, l'anarchismo "storico" ha predette filosofie esistenziali molto eterogenee. Prima di analizzare dettagliatamente le principali esamineremo quelli che si possono chiamare i denominatori comuni delle filosofie esistenziali anarchiche. Essi sono essenzialmente tre.

Il primo è il rifiuto dei rapporti umani gerarchici in qualunque campo della vita sociale, a cui vengono contrapposti rapporti umani ugualitari.

Il secondo è il rifiuto dell'eterodeterminazione ~~della vita~~ a qualunque livello, a cui viene contrapposta l'autodeterminazione della vita sociale e individuale. Da questo deriva anche una rivalutazione dell'individuo, a cui viene assegnata un'importanza primaria.

Il terzo denominatore comune sostiene che qualunque filosofia esistenziale anarchica deve essere una filosofia di libertà, e quindi necessariamente pluralista. Questo assunto trova concordi pensatori anche molto diversi, come Armand (che, pur presentando una filosofia di vita molto dettagliata, si premuniva sempre di precisare che quella non era l'unica possibile, e che l'importante era che ognuno potesse esprimere la propria filosofia esistenziale senza impedimenti coercitivi) e Malatesta (che sosteneva che l'anarchismo non era un movimento filosofico ma bensì politico, il cui compito era di abbattere il dominio affinché ognuno potesse esprimere liberamente la pre-

pria filosofia). Quindi qualunque filosofia esistenziale anarchica non può essere monolitica ma deve prevedere e/o comprendere una pluralità di approcci individuali, anche diversi, all'esistenza. Quello che manca però a quest'ultimo assunto è il tentativo di ricerca di una visione del mondo che sappia abbracciare questa pluralità senza però frammentarsi in mille Weltanschauung individuali eterogenee e contraddittorie. Trattfermé delle conclusioni queste problema.

III

Nella divisione sterica tra socialisti anarchici e individualisti anarchici emergono due modi assai diversi di affrontare il problema della filosofia esistenziale libertaria. Mentre i primi hanno puntato sulla trasformazione sociale, i secondi hanno centrato la loro teoria sulla trasformazione individuale. Se a questa considerazione si aggiunge la visione materialista e non culturalista dell'anarchismo socialista "storico", risulterà ovvio che i maggiori contributi al nostro problema vengono necessariamente dall'anarchismo individualista.

L'individualismo anarchico non è certo un corpo unico. In esso convivono tendenze anche opposte fra di loro: tra i pensatori statunitensi di chiara derivazione liberale (Tucker, Spooner, ecc.) e gli aristocratici e nicciani individualisti italiani (come Nevatore e Filippi) c'è un vero e proprio abisso teorico, abisso che si proietta anche nell'espressione delle filosofie esistenziali.

In questo eterogeneo universo due correnti si distinguono particolarmente per aver affrontato esplicitamente il problema della filosofia di vita: quella che ha come maggior teorico E. Armand e quella dei neo-nicciani italiani. Tralasciando questi ultimi, il cui aristocraticismo e superomismo esasperato ha ben poche spunti da offrire, per addentrarci invece nell'analisi degli importanti contributi forniti da Armand.

IV

Armand definisce l'anarchismo come " filosofia dell'antiautoritarismo" e l'individualismo anarchico come " concezione pratica di questa filosofia, concezione avente per base il postulato che compete ad ogni singola unità umana la facoltà di tradurre in pratica da e per se stessa, nella sua vita quotidiana, questa teoria". (1)

L'individualismo armandiano pone l'individuo in quanto tale in un ruolo centrale. Da ciò deriva che la trasformazione è innanzitutto un problema individuale. Certamente una società anarchica è preferibile a quella del dominio, in quanto permette all'individuo di esprimersi completamente senza coercizioni esterne, quindi l'individualista anarchico lotta per essa. Tuttavia questa non è vista come un fine ma come un semplice strumento per permettere all'individuo maggiore libertà di espressione. L'individuo non deve aspettare la trasformazione sociale per vivere anarchicamente. Egli deve farlo subito, nei limiti del possibile imposti dall'esistente. L'esistenza della società anarchica è quasi vista come un problema secondario: l'individuo deve vivere da anarchico il più possibile in qualunque situazione si trovi. Se la società è libertaria avrà il massimo grado di possibilità di farlo, altrimenti deve cercare il massimo grado possibile all'interno della società esistente. Inoltre Armand riteneva che qualsiasi rivoluzione, se non preceduta da una profonda trasformazione individuale, si sarebbe necessariamente risolta in un nuovo dominio e conformismo sociale.

(1) E. Armand, Iniziazione Individualista Anarchica, edito a cura degli amici italiani di Armand, Firenze, 1957, pag. 32

Per queste motivazioni Armand ha centrato la sua riflessione sulla creazione di una filosofia di vita anarchica, una filosofia che permetta all'individuo di "vivere l'anarchia" già nel presente, nella sua vita quotidiana. Il pensiero di Armand si muove dal rifiuto di ogni trascendentalismo, sia religioso che politico e sociale. La vita è considerata come un'esperienza che trova in se stessa le sue motivazioni e i suoi fini ultimi. Ne deriva una concezione della vita eudemonistica, che trova i suoi fondamenti etici nella "gioia di vivere" (2), gioia provocata da una vita vissuta come ricerca di esperienze. Ma per giungere a questa filosofia di vita eudemonistica, precisa Armand, bisogna saper rompere con il conformismo e le restrizioni imposte dalla società esistente, che tenta di limitare le passioni nella mortificazione dei sensi voluta dal cristianesimo e nell'appiattimento delle diversità individuali ricercate dal socialismo. L'individualismo anarchico, negando ogni motivazione della vita che non sia basata sul vivere stesso, esalta invece il piacere in tutte le sue forme, intellettuali e fisiche. Rifiutando inoltre l'appiattimento e il grigiore di una vita vissuta nella mediocrità, l'individualista trova la felicità nella molteplicità delle esperienze che può compiere o tentare.

Ogni individuo è, per Armand, "unico" e irripetibile. Ne consegue che nessun altro, uomo od organizzazione, può arrogarsi il diritto di decidere in suo nome. Nessuna morale, nessuna convenzione sociale ha valore se l'individuo non le accetta liberamente. Ogni interferenza nella vita personale di un individuo è un esercizio di dominio. Nessun agente esterno può obbligare e interdire il comportamento di un individuo, quando questo non impedisce la libertà altrui. I rapporti inter

(2) Ibidem, pag. 38

7

personali, di qualunque genere essi siano (economici, sessuali, d'amicizia, amorosi, ecc.) devono essere regolati dal contrattualismo e dalla reciprocità. Si ha contratto ovunque due o più individui si accordino e/o si uniscano per un qualunque motivo. Il contratto, sempre rescindibile, fissa i limiti, i diritti e i doveri dei partecipanti all'accordo. Esso può riguardare tutti i campi dei rapporti interpersonali.

La reciprocità garantisce che i rapporti interpersonali restino su un piano di parità, evitando il formarsi del dominio in essi.

Particolarmente interessante è l'applicazione della filosofia di vita armandiana in campo amoroso e sensuale. Anche in questo campo Armand applica i suoi principi di autonomia decisionale individuale e di non-interferenza nella vita personale altrui. Così, pur dimostrando una spiccata simpatia per l'amore plurimo, simpatia derivante dalla considerazione che la molteplicità di esperienze è sempre preferibile, Armand sostiene che ognuno è libero di vivere i propri rapporti amorosi come meglio crede, con l'unico limite del rispetto del contrattualismo e della reciprocità. Nell'approccio armandiano al problema sessuale si può vedere l'applicazione pratica, in un campo estremamente importante, di tutta la sua filosofia esistenziale: visione eudemonistica della vita, ricerca della molteplicità di esperienze come motivazione della vita, rifiuto di ogni morale e di ogni conformismo imposte dall'esterno, pieno diritto di ognuno alla propria autodeterminazione rispettando l'altrui uguale diritto, contrattualismo e reciprocità.

Quello di Armand è stato certamente il tentativo più serio e ~~più~~ completo di definizione di una filosofia esistenziale anarchica. Malgrado ciò l'elaborazione armandiana ci pare notevolmente lacunosa. Il contributo centrale della filosofia di Armand è la sua concezione eudemonistica della vita, e cioè la felicità provocata dal compimento di esperienze. Questa concezione è però piuttosto generica in quanto, finché

non vengono precisati i contenuti di queste esperienze, queste possono inglobare realizzazioni e apprezzamenti esistenziali di qualunque segno. Per il resto la filosofia armandiana è composta quasi esclusivamente da regole organizzative libertarie (contrattualismo, reciprocità, associazionismo, ecc;) che contengono però a non dirci nulla sulla definizione dei contenuti di una filosofia di vita.

V

Nell'ambito teorico dell'anarchismo socialista non esistono praticamente contributi espliciti al problema della filosofia esistenziale. Si può però ricavare la visione dell'uomo dell'anarchismo socialista dalle utopie che questo ha prodotte. Il modello esistenziale prodotto è quello dell'uomo "completo", che integra lavoro manuale e lavoro intellettuale, funzioni dirigenti e funzioni esecutive. Le sue basi etiche sono la solidarietà e il mutuo appoggio. Vi è inoltre una grossa rivalutazione della comunità, vista come il luogo in cui la vita dell'individuo acquista senso. E' presente in alcuni casi la teorizzazione di società armoniche in cui ogni individuo si rispecchia nell'altro e nella comunità, teorizzazioni che non tengono conto del valore positivo della diversità e del conflitto.

Oltre a quanto detto bisogna aggiungere, per dovere di obiettività storica, che ai margini del movimento anarchico si sono sviluppate diverse filosofie di vita, seppure estremamente minoritarie e spesso alquanto bizzarre: vegetariani, nudisti, igienisti, ecc. queste filosofie di vita, diffuse soprattutto all'inizio del '900 e derivate in genere da una maldigerita assimilazione dello scientismo positivista ottocentesco, non ci sembrano però degne di particolare attenzione quanto meno perché, pur non essendo queste in contraddizione con l'anarchismo, non sono portatrici di contenuti specificamente anarchici e possono essere al massimo, malgrado le intenzioni dei loro teorizzatori, filosofie individuali del singolo militante.

Dopo questa seppur sommaria esposizione della produzione teorica sulle filosofie esistenziali prodotte dall'anarchismo "classico", andremo ora ad analizzare come queste teorie abbiano influenzato la vita quotidiana dei militanti. Se si eccettua qualche caso speradico, non si può dire che questa influenza sia stata notevole. Certamente il militante anarchico è stato portatore di valori etici diversi da quelli dominanti. Raramente l'anarchico si è posto obiettivi esistenziali quali la carriera, la ricchezza, l'indifferente tranquillità, obiettivi e valori che sono spesso i principali nella società contemporanea. Spesso si è posto il problema della coerenza personale, rifiutando posizioni e ruoli che comportavano l'esercizio del dominio e/o delle sfruttamento e momenti simbolici che rappresentano l'intrusione dello stato e della chiesa nella vita personale (ad es. il rifiuto del matrimonio). Inoltre spesso nella propria vita l'anarchico ha fatto scelte apparentemente neutre ma che a ben vedere sono frutto dell'interiorizzazione dei valori libertari. Esempi di ciò può essere la scelta di lavori di tipo artigianale, scelta diffusissima storicamente fra gli anarchici e che può spiegarsi col rifiuto della massificazione e dell'autoritarismo della fabbrica e con il culto del lavoro "creativo" visto come mezzo di espressione dell'individuo.

Nonostante questo è mancata una filosofia esistenziale capace di dare un senso globale alla vita, una risposta a tutti i problemi che il vivere comporta.

In mancanza di questa spesso gli anarchici hanno accettato i valori dominanti, facendo in modo che si creasse una scissione fra i valori proclamati nella vita politica e quelli vissuti nella vita personale. Tipico esempio ne sono i comportamenti maschilisti all'interno della famiglia, comportamenti estremamente diffusi specie fra i militanti di estrazione proletaria.

L'unico momento in cui gli anarchici hanno costruito una filosofia capace di rispondere a tutte le situazioni, in cui hanno messe concretamente in pratica i loro valori etici é quello della militanza. Il movimento anarchico "militante" é veramente, pur con tutti i suoi limiti, una comunità ove vengono applicati tutti i valori dell'anarchismo: i rapporti egualitari, la pratica della solidarietà, il pluralismo, ecc. Nel suo ambito sono stati affrontati tutti i problemi ad esso legati ed é stata creata una filosofia capace di risolverli. La pratica militante anarchica si é preoccupata di trovare un modo libertario che regolasse i conflitti interni, tutelasse i diritti delle minoranze, garantisse il rispetto degli impegni presi e così via. In altre parole il movimento anarchico ha saputo avere nel suo ambito, che é quello strettamente politico-organizzativo, una filosofia veramente alternativa a quella delle organizzazioni gerarchiche. Ma ciò non basta. Il dominio inferma tutti gli aspetti della vita e ad esso non si può controbattere con una filosofia che copra solo uno dei molteplici aspetti dell'esistente.

VII

Le trasformazioni sociali sono essenzialmente mutazioni culturali. E' l'immaginario sociale che determina i modi di funzionamento della società. Il grosso interrogativo che si pone a questo punto é come avvengano le trasformazioni culturali, ovvero come una cultura emergente riesca a imporsi su quella dominante. L'ipotesi qui sostenuta é che un immaginario riesce a diffendersi e prevalere quando contiene delle risposte in grado di risolvere maggiormente i problemi e i bisogni esistenti nella società. Da questo nasce il bisogno di creare una filosofia di vita libertaria che non sia la filosofia individuale del singolo anarchico ma che sia in grado di dare una risposta ai problemi esistenziali dell'uomo; in altre parole una visione del mondo completamente diversa da quella del dominio ma che

11
come quella sappia coprire tutti i campi dell'umano in modo da sapersi contrapporre globalmente al dominio.

In queste lacerazioni l'anarchismo "storico" come abbiamo visto non ci può essere di grande aiuto. Esse può fornirci i principi generali, le idee-forza su cui basarsi. Ma per il resto l'anarchismo, quando non si è disinteressato completamente del problema, ha predette filosofie ingenui e espressioni troppo personali per potersi presentare come un'alternativa globale e generalizzabile capace di contenere in essa la diversità dei comportamenti umani. Riteniamo però che lo sforzo che l'anarchismo dovrà sostenere per trasformarsi da movimento esclusivamente politico a filosofia di vita capace di dare una risposta a tutti i problemi dell'esistente sia uno sforzo necessario per uscire dalla crisi strutturale che travaglia il movimento anarchico, per far sì che l'anarchismo cessi di essere un movimento insignificante sul piano sociale e diventi una forza in grado di influenzare e trasformare la società.